

Vi ricordate la storia di Re Mida? Amava così tanto l'oro che espresse il desiderio di poter trasformare in oro tutto quello che toccava.

All'inizio era fantastico: quella vecchia sedia da giardino, quei piatti di stagno, quell'inutile ammasso di scatole, il letto, la vasca da bagno, pentole e stoviglie, aveva vestiti e capelli d'oro; sembrava Paris Hilton.

Re Mida andò su Internet e comprò un castello a Las Vegas: non era di oro vero, ma a quello poteva pensarci lui. Si mise comodo e per festeggiare si fece servire un bicchiere di Krug e soda nel suo calice d'oro, lo portò alle labbra ma invece di un sorso di dorato champagne si ritrovò con un solido boccone d'oro. Così dovette sedere come un neonato mentre servitori lo nutrivano e abbeveravano.

Re Mida si chinò ad accarezzare il suo cane da caccia, e d'improvviso ebbe tra le mani un dorato Jeff Koons, a dimensione naturale.

Montò a cavallo, e nell'istante in cui lo toccò e si impennò, l'animale divenne un monumento trionfale, luccicante e prezioso, ma inutile, se quello che volevi fare era cavalcare sulle colline.

Ben presto non poté toccare più niente, divenne il lebbroso più ricco del mondo. Nessuno voleva avvicinarsi a Re Mida. Egli viveva nel reparto isolamento del proprio desiderio.

Poi, un giorno, sua figlia, che era stata via, tornò correndo al palazzo, deliziandosi dei fiori d'oro e degli uccelli d'oro, e scivolando sul laghetto d'oro: pensava che fosse una sorpresa tutta per lei.

Papà, papà, gridò, saltandogli al collo, ed eccola trasformata, senza vita, perfetta. Davvero una ragazza d'oro.

Per Re Mida era venuto il momento di riconsiderare i propri valori.

Come molti di noi, speravo che l'attuale crisi economica, così grave e ingiustificata, fosse un'opportunità globale e generazionale per ripensare i nostri valori.

Accumulare ricchezze è sempre stato un fattore trainante nella psiche umana, in questo non c'è niente di nuovo, come mostra la storia di Re Mida. La novità, inaugurata da non più di 250 anni con la rivoluzione industriale, è l'entità dell'impresa. Pietre in pane... volgare metallo in oro: in poco tempo siamo stati capaci di trasformare tutto il pianeta e tutti i suoi abitanti in un'unica gigantesca macchina per far soldi.

Ed è cominciato tutto qui a Manchester, che veniva chiamata Cottonopolis, perché fra il 1840 e il 1914 il 60% del cotone mondiale veniva lavorato qui.

Provate a immaginarvela: le enormi fabbriche illu-

minate a gas e alimentate a vapore, e le case popolari buttate là in mezzo. La sporcizia, il fumo, la puzza di tintura e di ammoniaca, di zolfo e di carbone. Il denaro, l'attività incessante, giorno e notte, il rumore assordante dei telai, dei treni, dei tram, dei carri sull'acciottolato, di vita umana brulicante e instancabile. Un nordico inferno, un trionfo di fatica e di determinazione.

A chiunque la visitasse, Manchester offriva uno spettacolo che suscitava ammirazione e sgomento. Charles Dickens si ispirò a lei per il suo romanzo *Tempi difficili*: lì si vivevano i tempi migliori e i tempi peggiori, tutto quello che la macchina poteva offrire, e il terribile costo in termini di vite umane.

Frederick Engels, figlio di un industriale tedesco, vi soggiornò per occuparsi degli affari del padre, e vi invitò l'amico Karl Marx, perché vedesse cosa accade quando, come scrisse, "gli uomini sono considerati solo come oggetti utili".

Quando scrisse il Manifesto del Partito Comunista, Marx non era contrario alla creazione di ric-